



Architettura Altomedievale a Penne

Dalla presenza longobarda alla prima chiesa pennese

documenti - reperti - considerazioni - ipotesi

**testi e rilievi architettonici
a cura di
Antonio Di Vincenzo**

**ITALIA NOSTRA
PENNE**

Architettura Altomedievale a Penne
Dalla presenza longobarda
alla prima chiesa pennese

documenti - reperti - considerazioni - ipotesi

testi e rilievi architettonici
a cura di
Antonio Di Vincenzo

ITALIA NOSTRA
PENNE

**Italia
Nostra**
Sezione di Penne

www.italianostrapenne.org

L'autore ringrazia: la dott.ssa Norma D'Ercole e la dott.ssa Annalisa Massimi, responsabili dell'Archivio Storico del Comune di Penne; la prof.ssa Simona Castiglione; il dott. Paolo Di Simone; il sig. Luciano Gelsumino.

Un particolare ringraziamento all'arch. Laura Di Cesare per la collaborazione alle operazioni di integrazioni al rilievo architettonico eseguite nel 2004.

Finito di stampare nel mese di Giugno 2013.

*alla memoria del caro
Dario Di Giovanni*

Premessa dell'autore

La presente ricerca, elaborata tra il 1996 ed il 1997 come appendice alla mia Tesi di Laurea in Storia dell'Architettura, già oggetto di relazione nel dicembre del 2004, in occasione di una conferenza tenutasi a Penne, presso Palazzo Gaudiosi (sede in quel periodo della locale sezione Archeoclub d'Italia), è stata successivamente integrata tra il 2004 ed il 2007. Indagando sul periodo altomedievale a Penne, non ha la pretesa di accertare l'autenticità di alcune importanti fonti storiche, “donazioni” di Carlo Magno e di Lotario I alla Diocesi di Penne nello specifico, di cui già altri studiosi, famosi o meno, hanno espresso opinioni, anche contrastanti.

Vuole solamente, attraverso il confronto tra le fonti storiche ed i reperti ancora esistenti (anch'essi già oggetto di altri importanti studi), offrire spunti per una riflessione sulla complessità del periodo analizzato ed essere inoltre considerata come una sorta di “testimone ideale”, che le future generazioni, se lo vorranno, potranno afferrare sulla via dello studio e della ricerca, non per raggiungere la “verità”, sicuramente irraggiungibile, ma per rendere onore ad una piccola-grande Città, la nostra Penne, di cui siamo figli orgogliosi.

Penne, 24 giugno 2013, *Festa di S. Giovanni Battista*

Antonio Di Vincenzo

Considerazioni sui reperti e sui documenti analizzati

In seguito all'alternarsi delle vicende politiche, che inevitabilmente causarono eventi bellici tra le dinastie che si contendevano il meridione della penisola (normanni contro svevi nel XIII secolo e angioini contro aragonesi nel XV secolo), la Città di Penne subì il danneggiamento e la distruzione di gran parte del suo patrimonio edilizio. Ciò che la Città medievale ancora conservava fu di seguito assorbito da un piano di “ammodernamento”, costituito da ricostruzioni e costruzioni ex novo *intra moenia*¹, che può farsi iniziare dai secc. XVI-XVII, in concomitanza con il periodo farnesiano, per poi concludersi solo verso la fine del XIX secolo.

Della Penne medievale rimangono così solo pochissimi residui di murature, visibili tuttora nel centro storico, e soprattutto il tracciato viario che, rimasto pressoché inalterato, con la sua rete di vicoli, ricalca la tipologia urbanistica della città medievale.

Se per il medioevo è quindi difficile compiere una ricostruzione architettonica, risulta arduo studiare il periodo altomedievale, le cui poche pertinenze architettoniche sono da rintracciare nella cripta del Duomo (Cattedrale) e locali adiacenti: ambienti che dal 1983 ospitano il Museo Civico-Diocesano. Il supporto documentario, fonte storica necessaria per comprendere le vicende cittadine, è costituito da una serie di donazioni e privilegi concessi alla Città ed alla Diocesi di Penne da imperatori, sovrani e pontefici. Alcuni di questi documenti, anticamente custoditi nell'Archivio della Cattedrale o in quello dell'Episcopio, nel corso dei secoli sono andati perduti, ma il loro contenuto è comunque conosciuto grazie all'opera del chierico Nicola (Cola) Giovanni Salconio, il quale, nel XVI secolo, li raccolse trascrivendoli in un Codice, noto come il cosiddetto *Codice Salconio*². Con questo materiale documentario, dall'analisi diretta degli edifici prima citati, dallo studio dei reperti ancora esistenti e dall'esame del contesto storico generale è possibile avviare una ricerca per comprendere un periodo complesso della storia pennese ed ancora poco conosciuto.

Penne Altomedievale

La Pinna romana, che traeva le sue origini dalla civiltà italica vestina, in seguito alle invasioni barbariche³ perse la maggior parte delle sue testimonianze del passato classico. La Città successivamente risorse e «Nel Medio Evo era luogo importante e fu occupata dai longobardi, dai bizantini e dai saraceni»⁴. Penne, come il resto dell'attuale regione abruzzese, fu invasa dai longobardi provenienti da Spoleto verso la fine del VI secolo d. C.⁵, ossia pochi decenni dopo la discesa di Alboino nella penisola (a. 568), divenendo così uno dei principali centri del potere longobardo in una vasta area compresa tra i fiumi Vomano e Pescara.

Nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono⁶, autorevole fonte per ricostruire le vicende di quel periodo, si fa cenno alla Città di Penne come appartenente alla provincia Picena nel Ducato di Spoleto: *In Piceno sunt civitates Firmum, Pinna et vetustate consumpta Hadria*⁷.

Il termine *civitates*, usato da Paolo Diacono, può ricollegarsi alle *Civitates* o *Judicarie*, ossia circoscrizioni amministrative che suddividevano il regno, come stabilito da Liutprando, re dal 712 al 744. La *civitas* raggruppava sostanzialmente i territori facenti capo al centro abitato e sottoposti al Gastaldo, il quale amministrava la giustizia in nome e per conto del re⁸. *Civitas* indicava anche l'antica città romana, come nel caso di Rieti, Penne e Chieti⁹; ma forse nello specifico di Penne dovrebbe essere considerato un termine usato per indicare, il cosiddetto *pagus*, che Cesare Rivera spiegava «come il luogo dove sorgeva la cattedrale, che si presumeva residenza ordinaria non soltanto del vescovo [...] ma anche dei gastaldi e dei pubblici e regi ufficiali che avevano giurisdizione nel pagus»¹⁰. Le indagini archeologiche, di cui parleremo in seguito, dimostrerebbero che a Penne, all'epoca della dominazione longobarda, l'autorità religiosa (vescovo), ufficialmente istituzionalizzata o meno, conviveva con quella laica (gastaldo). Il gastaldo, «che deriva da “gast ald”, “custode di uomini”; ministro della casa del re, poi ispettore dell'esercito e giustizia amministrativa»¹¹, era l'espressione del tipo di organizzazione politica e amministrativa longobarda, fondata sui ruoli gerarchici del potere derivanti tutti dall'autorità regia. L'economia curtense, con tutte le sue peculiarità, introdotta proprio dai longobardi e che va considerata come la base del feudalesimo medievale, permette di

eeguire una ricostruzione ideale della Penne longobarda. Gli insediamenti longobardi erano principalmente insediamenti militari; inizialmente costituiti da castelli, posti in posizione moderatamente elevata ed a guardia delle strade principali, divennero più tardi delle *arimannie*¹², vere e proprie colonie, o guarnigioni militari, dotate di terreni, boschi e pascoli. Successivamente gli insediamenti militari si trasformarono in aggregati che, socialmente funzionanti, rispondevano sia alle esigenze difensive che a quelle produttive: le *curtis*. La *curtis*, o corte, che ricalcava l'impianto della fattoria romana, era costituita da un agglomerato di case di legno e tetto di paglia che, circondato da una cinta muraria o palizzata in legno, produceva, munito delle attrezzature necessarie, una quantità di beni di consumo sufficiente al fabbisogno della comunità e praticava al minimo gli scambi commerciali con gli altri insediamenti. Un impianto urbanistico del genere dovremmo immaginare anche per la Penne di quel periodo. Dagli scavi archeologici, condotti tra il 1990 e il 1995 dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici d'Abruzzo sull'area del Duomo, oltre ad una serie di sepolture databili tra i secc. VI, VII e VIII (due inumazioni del VI secolo sono state individuate al lato della torre campanaria¹³), che saranno menzionate nuovamente in seguito e che presuppongono l'esistenza di un edificio religioso, sono emerse anche tracce di un insediamento risalente allo stesso periodo.

Il dott. Andrea Staffa della Soprintendenza Archeologica d'Abruzzo, in merito a questi rinvenimenti così si è espresso: «A quest'epoca appare databile il riassetto strutturale ed insediativo dell'intera zona del duomo rilevato dagli scavi archeologici ivi condotti, con la realizzazione di un muro di difesa e terrazzamento in grandi pietroni legati da terra e la conseguente creazione al suo interno e nell'intorno della cattedrale di un abitato fortificato costituito da capanne e case in terra e legno con semplici focolari a terra. Anche le indagini archeologiche condotte al piano terra del palazzo vescovile hanno restituito le tracce di case altomedievali, a ciascuna delle quali appare in genere collegabile una fossa granaria»¹⁴. La presenza di fortificazioni di epoca altomedievale, che nella *Carta Archeologica della Provincia di Pescara* sono però datate tra X e XI secolo¹⁵, potrebbe spiegare il toponimo *Roccabruna*, utilizzato nell'anonima storia leggendaria di Penne: *Chronica constructionis et destructionis Civitatis Pennae ac de ipsius*

reformatione, edita ad futuram memoriam, anteriore al 1459, trascritta da Muzio Pansa, contenuta negli *scritti vari* di Niccolò Toppi ed anche conosciuta da Salconio e da Annibale Trasmundi¹⁶. La *Chronica*, influenzata dai romanzi del ciclo carolingio e dalle cronache farfensi, pur essendo una fonte apocrifa, costituita da una serie di notizie non rispondenti ad un ordine cronologico, rappresenta però l'essenza della cultura civica pennese, i cui valori, come la religione, l'autorità regia e quella vescovile, si ritrovano nel *Codice Catena*¹⁷. A questi valori si potrebbe aggiungere anche il toponimo Roccabruna, il luogo simbolico, laico e religioso al tempo stesso, da cui era nata la Penne medievale sulle ceneri di quella romana. Sulla toponomastica cittadina Antinori riferiva: *Sotto i longobardi Pinna mutò di provincia e di nome. Fu computata nei piceni e fu chiamata Penne, nome che le resta ancora dicendosi come notò Cluverio volgarmente Cività di Penne, e più spesso di Penne*¹⁸. Dalla documentazione dell'epoca longobarda conosciamo i termini di *Civitas*, usata da Paolo Diacono nella sua *Historia*, che, come spiegato in precedenza, indicava la città con il suo territorio annesso, e *Pinnensis Urbs - vetustatem consumptam*, termine contenuto in un documento dell'epoca di re Ratchis (metà dell'VIII secolo)¹⁹, che invece fa riferimento alla città del passato classico, ormai distrutta. Il toponimo *Rocabruna* invece, pur se derivato dai nomi delle figlie di re Itarco, Rocca e Bruna, e da tutta la *Chronica* leggendaria della Città, utilizzato anche nel XX secolo, è riferibile solo all'attuale Colle del Duomo²⁰: luogo che in epoca altomedievale era caratterizzato dalla presenza di un insediamento fortificato, munito di castello o di rocca, da cui dovevano dipendere altri insediamenti più piccoli, chiamati *mansi* e presenti nelle immediate vicinanze. Quest'ultimi piccoli insediamenti potrebbero essere identificati in quelli menzionati da Staffa: «Nell'area dell'attuale piazza Luca da Penne sono stati ritrovati resti di abitato altomedievale»²¹. La presenza documentata dei resti di fortificazioni altomedievali sul Colle del Duomo potrebbe quindi giustificare storicamente una toponomastica che trova riscontri anche in altri centri anticamente fortificati, come Guardiabruna, borgo dell'entroterra vastese, il cui toponimo (guardiani di Bruna) deriverebbe anche dall'origine longobarda²².

La Diocesi

Se il periodo longobardo di Penne risulta documentato, la presenza di una sede vescovile, già ufficializzata nel V secolo, è invece improbabile. I longobardi, popolo germanico proveniente dalla Pannonia, in seguito alle loro conquiste, divisero di fatto la penisola italiana in due aree, la longobarda e la bizantina: una divisione netta, perpetuata nel tempo, tra settentrione e meridione. La monarchia longobarda e la Chiesa di Roma, inoltre, diedero vita ad un acceso antagonismo tra il potere laico e quello religioso che, destinato a rimanere tradizionale in Italia, si concretizzò ufficialmente con la costituzione dello Stato della Chiesa avviata da Gregorio Magno (540-604)²³. Ulteriore motivo di antagonismo tra i longobardi e la Chiesa era costituito dal credo religioso: al paganesimo i longobardi avevano sostituito l'arianesimo, particolare credo che faceva riferimento all'eresia di Ario e non riconosceva la natura divina di Cristo, ma solo quella umana²⁴. Molti atti di intolleranza da parte dei longobardi si verificarono dopo la morte di Clefi (a. 574); durante quel periodo, senza un sovrano eletto, il governo nei vari ducati fu caratterizzato dalla prepotenza e dal terrore. A tale proposito Paolo Diacono scriveva: *... da questi duchi dei longobardi, sette anni dopo la caduta di Alboino con le sue genti, furono spogliate le chiese, assassinati i sacerdoti, rovinate le città, calpestati gli abitanti come l'erba*²⁵. Verso i longobardi, quindi, che si convertirono alla fede cattolica solo alla fine del VII secolo grazie all'impulso dato da Teodolinda, moglie cattolica di re Agilulfo, la Chiesa si mostrò sempre diffidente ed arrivò, minacciata più volte di perdere i propri confini, a stipulare, sul finire del secolo VIII, alleanza con i franchi. Il processo di cristianizzazione di tutti i popoli barbari, compresi i longobardi, ebbe inizio nel VI secolo per volontà di Gregorio Magno²⁶; al secolo successivo invece la tradizione locale colloca la figura di san Giovanni di Siria, venuto a Penne per evangelizzare e fondare un monastero²⁷. I resti del monastero, secondo Antinori, andrebbero individuati nella parte orientale della Cattedrale²⁸, in modo particolare nel locale denominato “refettorio”, attuale lapidario del Museo Civico-Diocesano. Nella già citata *Chronica* sono narrate le gesta del Santo, ma è ormai assodato da tempo che nessun fondamento storico esiste sulla sua vita.

La relativa agiografia colloca inoltre un Giovanni Penariensis al territorio spoletino e non vestino²⁹.

La tradizione vuole anche la Diocesi pennese fondata nel I secolo d. C. da Patras, uno dei 72 discepoli di Cristo. La presenza di Patras a Penne e la successiva fondazione della Diocesi sono però avvenimenti che mancano di riscontrabilità storica. Infatti Lanzoni scriveva che Patras o Patrobas, discepolo di Cristo, ricevette da Pseudo Doroteo la Diocesi di Pozzuoli e non quella di Penne³⁰. Nell'elenco dei vescovi di Penne, inoltre, dopo Patras, si annovera Romano, che, come scrive Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra*, ricoprì la cattedra vescovile nel 499, durante il pontificato di Symmacho³¹; dal VI al IX secolo nessun vescovo è rintracciabile³². In realtà al sinodo di Roma del 499 partecipò Valentino, *Episcopus Ecclesiae Amiterninae*³³ e non Romano.

Anche se Patras non fondò alcuna Diocesi, la formazione della comunità cristiana a Penne, può essere ricondotta alle vicende delle prime comunità cristiane dell'attuale regione abruzzese³⁴. Vincenzo Gentili, sulla base della *Relazione* di Stanislao Casale, in merito alla cristianizzazione di Penne scriveva: «Però è avviso di Casale, che Penna solo dopo il terzo secolo cominciasse a divenir cristiana, ma in parte, e che la divenne in tutto ai tempi di Carlo-magno»³⁵.

Anche se risulta difficile stabilire che i templi pagani di Penne, dopo l'editto di Costantino (a. 313), furono trasformati in chiese cristiane, a causa delle successive invasioni barbariche che distrussero le antiche vestigia, sicuramente molto materiale di spoglio fu invece utilizzato successivamente per la costruzione di chiese, come vedremo in seguito per la cripta della Cattedrale. Agli inizi della dominazione longobarda (secc. V-VI), quindi, se a Penne esisteva una comunità cattolica, questa non era ancora istituzionalizzata in Diocesi e comunque conviveva con la fede ariana dei longobardi.

Un vescovo, anche se non identificabile, era presente durante l'assedio che subì Penne da parte dell'esercito franco per essere liberata dai longobardi. La *Chronica*, oltre a narrare il particolare episodio, ci tramanda anche che a capo dell'esercito assediante era il sovrano Carlo Magno (742 - Aquisgrana 814). Padre Costantino Baiocco, citando la *Chronica*, riferiva che «la Città di Penne presa, incendiata e pressoché distrutta, in tre anni [Carlo] la riedificò costituendola metropoli,

innalzandovi un tempio all'onor di Dio, e dell'una e dell'altro facendone un dono al vescovo pro tempore, ne lo creava Signore»³⁶.

Padre Baiocco proseguiva esprimendo però perplessità sull'assedio e sulla presenza di Carlo Magno a Penne³⁷: «Infatti leggendo gli annali del Muratori per l'Italia, di Franc. Ant. Grimaldi pel regno di Napoli ed altri storici si raccoglie quanto affermiamo, cioè che Carlo M. dall'anno 795 al 798 combatteva contro i Sassoni per sottometterli alla sua dominazione, e nel 799 era in Paderbon di Alemagna. Nell'Agosto del 800 da colà si muove per scendere in Italia, ed in Novembre è già in Roma. Qui in Dicembre riceve la corona d'Imperatore, vi sverna fino all'Aprile del 801, e sen parte per Spoleto e per Pavia onde restituirsi in Francia. Dopo ciò chi non vede quanto siano sbagliate e quanto viete le affermazioni della Cron. Mss. su la venuta del predetto Imperatore e della settennale sua dimora in Penne? Sicché esse non reggendo alla prova della sana critica, dovranno rilegarsi nel mondo della favola».

L'improbabile assedio di Penne da parte dei franchi e soprattutto la presenza a Penne di Carlo Magno introducono nella ricerca un particolare documento, il presunto diploma di Carlo Magno con cui il sovrano avrebbe assegnato i territori compresi tra i fiumi Vomano e Pescara all'*Ecclesia Pennesi*. Il diploma, custodito in passato nell'Archivio della Cattedrale, andato in seguito perduto, ma di cui riferisce Ughelli nella sua *Italia Sacra*, attraverso le "Additio" di Coleti, datandolo a circa l'anno 800³⁸, era anche noto all'anonimo autore della *Chronica*, che però lo aveva datato all'anno 764.

Sulla donazione di Carlo Magno Nunzio Federico Faraglia, alla fine del XIX secolo, scriveva: «... questo documento è evidentemente un apocrifo. Al tempo di Carlo Magno Penne era Gastaldato: quel vocabolo della provincia potrebbe far assegnare alla falsificazione un'epoca recente abbastanza»³⁹. Il prof. Luigi Pellegrini e il prof. Francesco Mottola, studiosi contemporanei, sono scettici a riguardo del diploma. Il primo afferma: «... accantoniamo quest'ultimo [diploma di Carlo Magno], il cui contenuto suscita più di un sospetto, come la fonte quattrocentesca che ce lo riporta: *Chronica constructionis etc...*».⁴⁰

Il secondo, elencando i documenti trascritti da Salconio, riferisce: «A parte il sospetto diploma di Carlo Magno del 764 (771 o circa a. 800 secondo altri)...»⁴¹

La “donazione” di Carlo Magno, se ritenuta falsa, ed utilizzata in seguito, forse anche in buona fede, dai rappresentanti del potere civile e religioso per riconfermare alla Diocesi di Penne diritti e privilegi, può essere ricondotta alla politica che la Chiesa di Roma, tra l'VIII ed il IX secolo, esercitava per legittimarsi anche il potere temporale e trova un notevole riferimento nella celebre ed apocrifia donazione di Costantino, oggetto di studio ormai anche nelle scuole medie superiori⁴².

La “donazione” di Carlo, vera o falsa che sia, riuscì comunque ad influenzare la politica imperiale e quella della Chiesa⁴³, come attesta il diploma di Lotario I risalente all'anno 837. Il diploma, «ben più affidabile»⁴⁴, conservato un tempo nell'Archivio vescovile ed anch'esso andato in seguito smarrito, trascritto da Salconio⁴⁵ ed anche da Ughelli⁴⁶, in base ad un *praeceptum scriptum auctoritate sancitum*, probabilmente la donazione di Carlo Magno, riconfermava ad Amideo, vescovo di Penne dall'anno 817 al 844, il possesso della Città con i suoi territori e lo investiva del diritto di esercitare anche il potere giudiziario.

Il *praeceptum scriptum*, presentato da Amideo a Lotario (*veniens ostendit nobis*), indurrebbe a pensare che diritti e privilegi del vescovo erano stati forse messi in discussione e che lo stesso diploma di Lotario, che Ughelli nelle sue note paleografiche indica *exemplar vetustate pene exesum in Pennensis Episcopii tabulario*, forse era una «copia o contraffazione»⁴⁷.

A «dubbi» e «fondatte ipotesi», formulate da Pellegrini (vedere nota precedente) seguono le affermazioni di Greco: «... i suddetti documenti non esistono più e la pretesa copia del XV secolo riportata dal Salconio è solo un pretesto per gridare al falso della copia al falso della donazione»⁴⁸. Comunque sia, dal diploma di Lotario si capisce che la Chiesa Pennese, istituzionalizzata in Diocesi ed organizzata gerarchicamente, era ormai diventata un punto di riferimento capace di rappresentare la Città sia sul piano religioso che su quello politico, sociale e culturale anche nei secoli successivi. Il primo vescovo, documentato, è quindi Amideo⁴⁹, e la nascita ufficiale della Diocesi di Penne deve necessariamente riferirsi alla prima metà del IX secolo.

Ma se l'analisi della documentazione disponibile, storicizza nella prima metà del IX secolo la Diocesi di Penne con il suo vescovo, la presenza delle sepolture rinvenute, già citate precedentemente, un

importante e noto frammento di epigrafe funeraria, databile alla stessa epoca delle sepolture suddette⁵⁰, altri importanti frammenti lapidei ed infine il rilievo dell'attuale cripta della Cattedrale e di altri locali che compongono il Museo Civico-Diocesano dimostrano la presenza di ambiti religiosi la cui datazione si potrebbe collocare, come vedremo in seguito, ai secc. VII-VIII.

La chiesa di San Pietro, primitivo edificio religioso di Penne, sui cui resti, secondo Casale⁵¹, sarebbe stata edificata la Cattedrale, dovrebbe essere individuata nell'attuale cripta della Cattedrale.

Il rilievo architettonico, eseguito nel 1997 con integrazioni nel 2004, ha individuato la presenza di spanne longobarde (0,2137 m)⁵² nella distanza tra i due pilastri, unici superstiti di quelli che dovevano suddividere la chiesa in tre navate. I 7,06 metri rilevati corrispondono a 33 spanne longobarde e rappresentano forse più che una coincidenza con la simbologia cristiana del numero 33. Anche la distanza tra i basamenti degli stessi pilastri si può esprimere in spanne: 6,38 metri corrispondono, con una approssimazione accettabile, a 30 spanne longobarde.

Il piede longobardo o di Liutprando (0,2850 metri)⁵³ si individua invece tra i ricorsi murari dei pilastri e nel basamento modanato di una semicolonna, visibile a destra della scala che immette alla cripta.

Un secondo basamento modanato, con stesse forme e dimensioni, si osserva invece tra gli altri reperti del lapidario.

Le spanne longobarde si individuano anche nel locale che funge da ingresso e custodia del Museo Civico-Diocesano e precede la cosiddetta *Crociera di San Lorenzo*, precisamente nelle distanze (2,25 metri = 10,5 spanne; 2,35 metri = 11 spanne) tra gli stipiti delle arcate. Le arcate, sicuramente rifatte in epoca successiva, sono costituite da conci lapidei alternati ad elementi laterizi; gli stipiti sono invece costituiti da materiale lapideo di spoglio. Le unità di misura longobarde, piedi e spanne, anche se generalmente considerate incerte⁵⁴, nel caso di Penne, se abbinate alle sepolture rinvenute, potrebbero riferirsi proprio ai secc. VII-VIII, periodo durante il quale i longobardi si convertirono al cattolicesimo. Indicherebbero quindi che a Penne, prima dell'istituzione ufficiale della Diocesi, esisteva una chiesa, San Pietro Apostolo, o comunque un edificio religioso (ricordiamo che la tradizione parla anche del monastero fondato da san Giovanni di Siria), capace di attirare le inumazioni in

quanto edificata su di un'area ritenuta sacra e che lo era stata anche in passato per la presenza dell'acropoli pagana. Il secolo VIII è individuato anche dall'arch. Orlando Rasicci, che si basa solo sulle fonti trasmesse da Casale e Delfico: «La Cripta, nella sua conformazione planimetrica originaria, rappresenta l'antica chiesa cristiana dell'VIII secolo d. C., sorta sui resti di un tempio dedicato a Vesta»⁵⁵. Infatti Delfico ipotizzava la chiesa edificata sulle rovine del tempio di Vesta⁵⁶. Diversa datazione attribuiscono altri studi: «... una datazione esatta della cripta non è possibile (gli studi più aggiornati propendono per la fine del decimo o gli inizi dell'undicesimo secolo), ma l'estrema antichità della struttura è comunque dimostrata dall'uso di materiale di spoglio, in particolare fusti di colonne recuperate da monumenti romani»⁵⁷. Altri resti della primitiva chiesa sono costituiti dalle tracce delle fondazioni visibili sotto l'abside centrale, muratura ricostruita nel corso della ristrutturazione postbellica.

Oltre alle unità di misura longobarde, riferibili quindi al periodo altomedievale, altri elementi che permettono di compiere ulteriori riflessioni sono costituiti da frammenti lapidei databili ad un'epoca precedente il IX secolo⁵⁸. I frammenti, già segnalati da Ignazio Carlo Gavini⁵⁹, studiati nel 1972 da Mario Moretti⁶⁰ ed anche inseriti in una tesi di laurea⁶¹, particolarmente interessanti per le decorazioni aniconiche riproducenti intrecci di vimini, sono comunemente indicati come resti di un recinto presbiteriale⁶². Ad essi, che sono conservati nella cripta della Cattedrale (Museo Civico-Diocesano), e che sono in numero di 7, va aggiunta anche la lastra lapidea usata come paliotto o antependio dell'altare maggiore della Cattedrale o del vescovo Oderisio II. Scriveva Rubini in merito al suddetto altare: «... ha un antependio anteriore al Mille, forse di un recinto presbiteriale (evidenti le similitudini con il pluteo di ambito longobardo di S. Maria in Cosmedin a Roma) ...»⁶³.

Rubini, ancora in merito all'antependio, scriveva: «Potrebbe appartenere alla Chiesa pennese, ma prima della sua erezione a Vescovado»⁶⁴.

Gli ultimi studi del prof. Ferdinando Bologna fanno riferimento ad una importante relazione redatta nel corso dei restauri postbellici della Cattedrale dal dottor Giuseppe Vanni, ispettore onorario della Soprintendenza. Dalla relazione, inviata al Soprintendente Umberto Chierici il 3 agosto 1951, si legge: «Demolendosi l'altare maggiore, si è

trovato, murato in mezzo a questo, una specie di sarcofago, costruito con delle transenne, con altro materiale di epoca varia, che racchiude una grande custodia di pietra, sostenuta da un troncone di colonna romana, e chiusa da altra pietra piombata. [...] La tradizione dice che le ossa del martire si sarebbero trovate sotto l'altare maggiore, e si era una volta pensato di scavare per ricercarle. Invece il rudimentale sarcofago era stato murato in mezzo all'altare maggiore. Il materiale di epoca anteriore al Mille, è notevole»⁶⁵. Le reliquie di san Massimo furono traslate a Penne nell'anno 868 per volere del vescovo Giraldo (Gerardo o Geraldo)⁶⁶ e collocate, secondo la tradizione e come ricorda anche la relazione di Vanni, al di sotto dell'altare maggiore della Cattedrale. Ferdinando Bologna, analizzando l'avvenimento riportato nell'*Italia Sacra* di Ughelli, sottolinea che «La traslazione, insomma, era stata fatta senza troppa solennità (pompa angustiori), ma la collocazione delle reliquie sotto l'altare maggiore s'era voluta farla “honorificentius”, vale a dire con onori più grandi...» e quindi ipotizza che l'attuale antependio dell'altare maggiore della Cattedrale «altro non è che il prospetto, o uno dei prospetti scolpiti nell'868 per il deposito delle reliquie di san Massimo Levita e dei martiri compagni, che il vescovo Grimaldo [Giraldo] aveva traslato nella cattedrale del suo vescovato»⁶⁷.

Ora è però necessario compiere alcune considerazioni.

L'altare maggiore della Cattedrale, che accolse i resti dei santi martiri, non deve essere confuso con l'altare del vescovo Oderisio a cui invece si riferisce la relazione di Vanni: altare visibile ancora oggi, databile, ovviamente, al periodo del vescovato di Oderisio (seconda metà del XII secolo)⁶⁸. I resti dei martiri, come già accennato, furono traslati nell'anno 868 e furono quindi collocati al di sotto dell'altare maggiore della Cattedrale esistente in quel periodo. Nell'anno 837 si hanno notizie sul vescovo Amideo (donazione di Lotario); in quel periodo quindi si presuppone che la Diocesi era stata istituita ed inoltre doveva esistere necessariamente una Cattedrale. Ma la Cattedrale in discussione è quella che Casale voleva costruita sull'antica chiesa di San Pietro, oppure è la stessa San Pietro che diventa di fatto Cattedrale? Un altro dato, che può essere preso come successivo riferimento temporale, è quello della traslazione dei martiri voluta da Giraldo nell'anno 868. Sono quindi passati 31 anni dalla donazione di Lotario, un periodo sufficiente per

innalzare la Cattedrale: edificio, che si dovrebbe immaginare munito di cripta (antica San Pietro) e che, nel corso dei secoli successivi, subirà trasformazioni tali da essere identificata da De Caesaris come “chiesa romanica” andata poi perduta nel XIV secolo: «Circa la fine del secolo XIV, la chiesa romanica, non sappiamo se per furor di nemici o per le sue condizioni statiche, cessò di esistere»⁶⁹. All'edificio romanico apparteneva anche l'altare di Oderisio, che inglobò, forse nel corso della sua edificazione, oppure successivamente, nel corso delle ristrutturazioni dei secc. XIV-XV, il *sarcofago* contenente le reliquie di san Massimo e degli altri martiri. L'altare di Oderisio, a sua volta inglobato nell'altare “barocco”⁷⁰, riemerse dopo il bombardamento del 24 gennaio 1944. L'intera evoluzione architettonica è quindi costituita da una serie di edifici e di altari che contengono o sostituiscono quelli più antichi, fino ad arrivare al punto di partenza dell'antica San Pietro, a sua volta edificata sul tempio di Vesta. I resti più antichi e di valenza artistica, rimanendo nel periodo altomedievale, sono i già accennati frammenti lapidei, parti di una recinzione presbiteriale. Se la metrologia rilevata permette di individuare nella cripta ciò che rimane dell'antica chiesa di San Pietro, i frammenti lapidei, databili al periodo altomedievale, potrebbero appartenere proprio alla stessa S. Pietro. Sull'antichità dei frammenti è concorde anche il prof. Bologna: «... sebbene anche ad una scorsa sommaria più d'uno di tali frammenti mostri un più alto grado di qualità e suggerisca datazioni persino più antiche»⁷¹. Nelle trattazioni dei diversi frammenti lo studioso propone anche, attraverso la comparazione stilistica con altre opere, datazioni riferibili ai secc. VII-VIII⁷², epoca della conversione dei longobardi e prima della nascita ufficiale della Diocesi. Un altro riferimento al periodo longobardo, che ha attirato l'attenzione di chi scrive, è costituito dalle decorazioni ad intreccio di alcuni frammenti: in modo particolare gli intrecci a tre capi di due frammenti a specchiature, che possono essere stilisticamente paragonati alle decorazioni, sempre ad intreccio, della cornice di contorno dell'altare di Ratchis (Rachis), importante testimonianza longobarda conservata a Cividale del Friuli⁷³. La scultura ad intreccio, comunque, troverà applicazioni anche nel corso del secolo IX ed oltre⁷⁴.

In quella che oggi rappresenta la cripta della Cattedrale trovarono collocazione, con altro materiale di spoglio, anche quattro colonne: una scanalata in alabastro, due in marmo cipollino, ed una in granito. Probabilmente provenienti dall'antica acropoli⁷⁵, sono tutte sormontate da capitelli cubici in pietra privi di collarino e decorazioni. Sulla parete dell'abside centrale si appoggiano due semicolonne in muratura sormontate da due capitelli cubici di pietra, schematicamente decorati, che Gavini paragona a quelli della cripta di Agliate in Brianza, opere di scalpellini lombardi e databili alla prima metà del IX secolo⁷⁶.

Le colonne, citate precedentemente, e i due pilastri suddividono lo spazio della cripta in campate coperte da volte a crociera sostenute da archi in muratura laterizia. Gli affreschi, ex voto, che ricoprono le pareti della cripta, come anche quelli che raffigurano i quattro evangelisti sull'intradosso di una crociera, rinvenuti nel corso dei restauri del dopoguerra, restaurati nel 1980, sono databili ai secc. XII-XIII⁷⁷. Sulla cripta Antinori scriveva: *... sotto il pavimento vi è una confessione, ossia oratorio sotterraneo, denominato grotta sostenuta da grandi colonne di pietre intere dal titolo di Santa Lucia, abbellita di statue, e di altare del vescovo Burgi, e di un atrio di colonne dal Vescovo Spinucci*⁷⁸.

Nel XVIII secolo la cripta, oltre ad essere utilizzata per gli uffici sacri dalla Confraternita di San Massimo⁷⁹, era utilizzata anche come luogo di sepoltura⁸⁰.

ILLUSTRAZIONI



Archivio Storico del Comune di Penne.
Codice Salconio, pagina relativa alla donazione di Lotario, anno 837.

PENNENSES, & HADRIANENSES Episcopi.



PENNA in Vestinis, quam *Citra di Penna*, hoc tempore vulgo appellat, in Aprutio præantiqua Civitas est, ac spectatæ fertilitatis, cujus alicubi meminit Plinius, ac Ptolomæus, illamque Paulus Diacon. lib. 2. c. 19. relucit in Picenum; hodie à Farnesiano Principibus possidetur. A S. Patra ex 72. discipulis uno Evangelii lumen accepit, primusque fuit, qui in ea Civitate gereret Episcopatum, Apostolorum Principe ita censente Petro. Hæc item Ecclesia in his, que ad Romanam spectant provinciam, connumeratur, Sedique Apostolicæ immediate subest. Pennensis olim Ecclesiæ Innocentius IV. Pontifex Max. Hadrianensem Episcopatum de novo erectum anno 1232. conjunxit, quam Civitatem vulgo in Aprutio item collocatam, Atri appellat ab hoc tempore. Hæc ista Hadria est, olim Romanorum Colonia, Patriaque Ælii Hadriani Imperatoris, in difficili arduoque monte sita, inter Vormanum, Matrinumque flumina, cujus pluribus locis meminit Livius, Strabo, Plinius, Ptolomæus, Mela, Silius, Spartianus, & alii. Hanc Civitatem arbitrantur, plerique ab Hadriatico, Venereoque mari sumpisse nomen; sed planè falluntur, cum potius ita dicatur ab Hadria Romanidioræ Transpadanæ, ut postea dicemus, sed interim ad institutum nostrum redeamus. Iste duz simul junctæ Ecclesiæ jam inde à sua constitutione unum Romanum Pontificem immediate venerant, agnoscunt, tamen si Theatinæ provinciæ censeantur. Pennensis Episcopatus habetur mentio in capit. Qualiter de Elect. & in cap. Nup. de Test. Hadriensis item præantiqua dignitas est. cum ex Aeterno illuc olim translata fuerit, Pelignorum civitate, ex cujus ruinis Piscaria oppidum suam sumpsit originem. Harum Ecclesiarum Præfulum seriem Mutius Panfa Doctor, ac civis Pennensis promiscuè concinnavit, quam ipsam nos reordina vimus, atque adauximus, ex uberiori Vaticanorum monumentorum, actuumque Consistorialium cognitione adjuvi.

ADDITIO.

(1) *Penna*, cujus exordia sepelivis oblivis, Apenninis montibus de disse nomen sunt qui velint. Certe constat in Vestinis principem locum olim tenuisse ab 5000 passuum circiter sumpsisse adificiis illustrata. Hanc subegere Romani, & hi à Pennensibus adjuvi fuisse contra Carthaginem. Roma sterens sternit & Penna, deinde ex declinatione Imperii Rom. semel sortita vicem in angustum ambitum unius miliaris restricta milescolaria complectitur, animas circiter 5000. Ejus Cathedralis Templum S. V. Angelorum, Divoque Maximæ Levitæ & martyri Civitatis Patrae dicatur, antiquissima struaturque in servitium 10. Canonici, & 3. dignitates, Archiepiscopus, Archiepiscopus, & Primicerius, & unaqueque dignitas alteri Canonici annexa annuus percipit redditus 100. Sacer. ejus monestæ; Canonice annuus est 50. Ducaturum. Sex alii Beneficij Sacerdotum enumerantur, & Clerici, seu Presbyteri inferiores circiter 25. desunt in his utraq; Præbenda, Cætera animarum in Cathedrali, & in alijs 5. Ecclesijs enumerantur. Alia est Collegiata, cui adstant 4. Canonici. Piscorum Monasteria 7. computantur, duo Monialium, ad illi Hospitalis, mons Pietatis, & Seminarium. Pudentia, & Avicinis olim floruit hic Episcopatus, Carolus enim Magnus Pennam Provinciam Ateropolum civilem declaravit cum plurimis Castellis, & Pagis plenissimo juri Episcopi in perpetuum

A) *subjecta circa a n. 800. ut ex membranaceo antiquissimo in Archivo Cathedrali observato legitur in hac verba ista Carolo se profundenti: Et volentes dictam Civitatem (Penna) honoribus sublimare, donamus eam Ecclesiæ Pennensi, & vocamus eam Caput, & Dominum totius Provinciæ Pennarum; quæ Provincia sit etiam determinata à vertice montium, qui sunt per eam, & Pennini montes nuncupantur, usque ad mare à sinistris usque ad flumen Pifaræ, & à Septentrione usque ad flumen Vomanii; quam Provinciam totam esse volumus sub Dominio, & jurisdictione Civitatis Pennæ. Quam largitionem secuti Casares & Reges confirmarunt. Duce bellis perturbata Italia, Regnoque Neapolitano adeoque distisse dominium curru Pennensi Episcopi. Tandem Carolo Ferrarum moderatore Pennensi Civitas, ejusque datus sub titulo Ducatus cecit in dote Margerita Andriata Alexandro Mediceo desponsata, qua prioris thalampi vinculo soluta ad secundas nuptias transiit Farnesianas, quo titulo Strenissimi Farnesii Principes imperant, remanens tamen Episcopo civili sacrosanctæ adjudicandæ in primis secundisque instantiis, exigendi penam ex damnatis, & juramentum fidelis administrandi à Magistrat. Pennensi Episcopati Hadrianensem Ecclesiam unius Innocentius, ita tamen quod cum Episcopus Hadria commoraretur, Hadria tunc præferretur, cum verò Penna, Pennensis primo Episcopus nuncuparetur. Sed exortus inde controversiis, à Romana Curia hujusmodi decretum exiit; Congregatio rerum Consistorialium censuit, si Sanctiss. D. N. placuerit, prænotandam esse Ecclesiam Pennensem, & non esse locum alternativæ, & facta relatione Sanctiss. probavit. Hadria vero unius miliaris circiter perstringitur, 1300. fœcularis populus, ex quibus 8000. habitatores numerantur Cathedralis Ecclesiæ Dispora in calum Alphonse & consecratur, in qua divina persolvunt 20. Canonici, & horum quatuor habent dignitates annexas; adjuvi alii sex Canonici nuncupati S. Gregorii, totidemque Beneficij, quibus tantum festivos inferovis soliti, plerique; etiam Presbyteri, & Clerici minores adnum. 160. Prædicatorum Dignitatum major est Archiepiscopus, reliqua sunt Archiepiscopus, & duo Primicerii, & unaqueque caputalis fructibus Canonice percipit annuū censu ducat. 150. Canonice vero 100. Sex Canonici S. Gregorii, & Beneficijis exigua portio est assignata. Adjuvi Præbenda Theologali & Penitentiali. Cura Anthonum exercetur in Cathedrali per Sacerdotem ad iustam Capituli annuatim; & in altera Ecclesiâ S. Nicolai nuncupata cecit in Civitate esse Pictorum, duo Sacrorum Virgultu Cœnobia: duo Hospitalia, mons Pietatis, & Seminarium Utroque; Discessit est ampla ad longitudinem, & latitudinem 30. M. P. habens sub se Terras, Oppida, & Pagos circiter 30. in his plurima domus Clericæ, & Abbatis Consistoriales, & Ord. S. Benedicti Cardinalibus commendari solent. Emittunt inter has celeberrima Abbatis S. Bartholomæi de Capitato postea unita Cisterciensibus Capitulo 500. tam eorum Monachorum domit illius, amplissimè iustis tam Cœnobia, cum spiritibus. Cæterum hujus Ecclesiæ taxa Rom. est Fl. 400. annuus census 1000. circiter fœcularum. Luc.)*

I. S. PATRAS, a unis ex 72. Christi Discipulis Pennensem fundavit Ecclesiam, ejusdemque primus Episcopus fuit. (1)

II. ROMANUS, floruit sub Symmacho Poot. Max. an. 499. (2)

III. AMIDÆUS, five Amodens, an. 817. illius meminit Bibliothecarius an. 844. cum consecratione Ludovici filii Lotharii Imperatoris in Longobardorum Regem sub Sergio Papa II. interfuisse. Hic à Lothario I. Imp. privilegium, seu confirmationem indultorum Ecclesiæ suæ obtinuit, cujus habetur exemplar vetustate penè exesum in Pennensi Episcopii tabulario, sub hac verborum formula conceptum in Nomine D. N. J. C. Amen. Hæc veritas divina ordinatione precipiente Imperatore Augusto.

Nostra Imperialis Excellentia arguimus est, si fidelium nostrorum petitionibus libenter annuimus, maxime

(6) Ille fuit, alibi de cruce etiam S. Petri Pontificis maxime adificatione Pennensis Cathedralis, cui cum infante desolito Vitis habebat, illi veris in Urbe Apudisticæ expulsiōis delatipis in solvitorio iuris Episcopi veli solvitur: Celebravit ad hunc Episcopum Pennensem illi tradidit regem. Lucet.

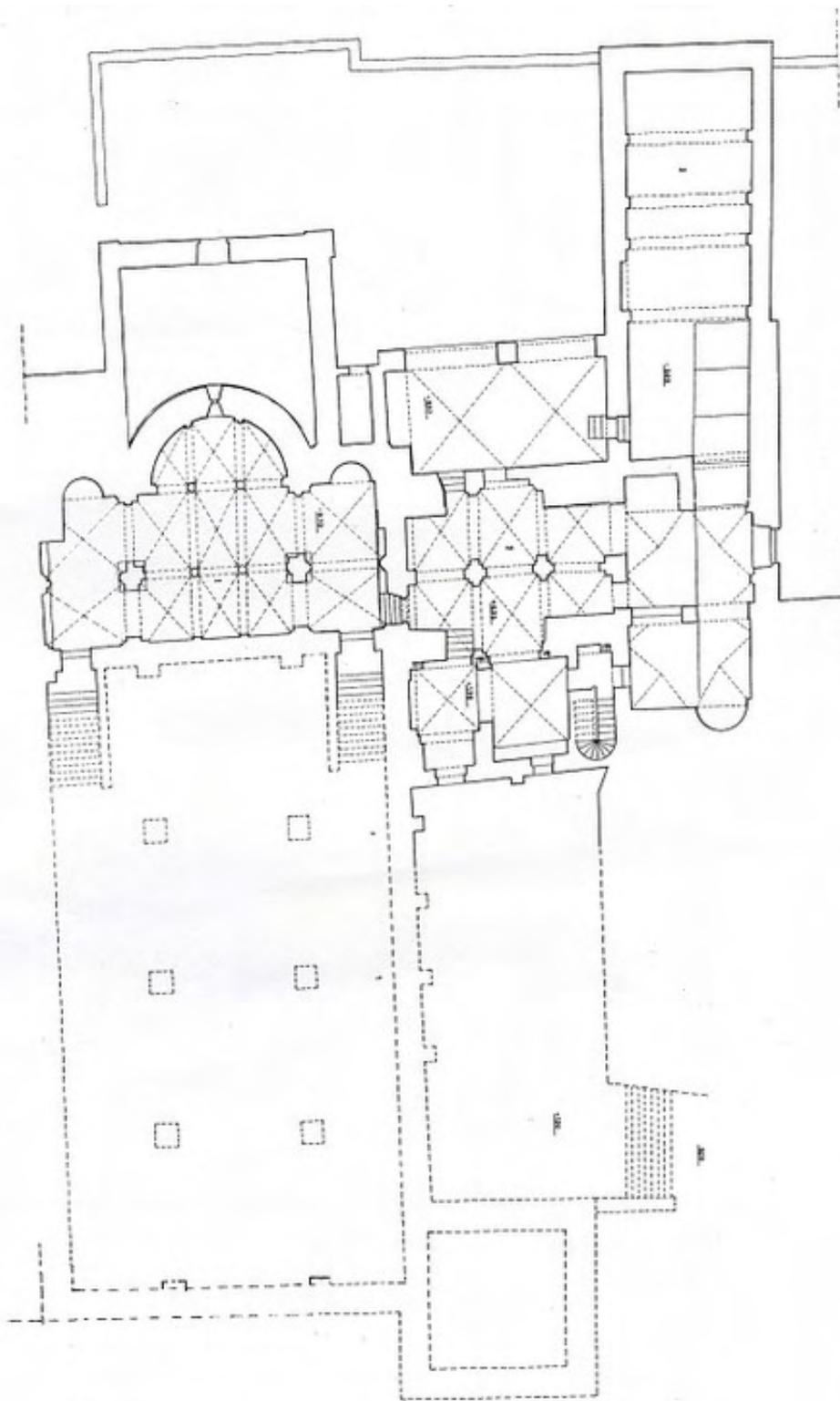
(7) Et in consuet. in Synodo Rom. dicitur etiam Pennensium Episcopos, cujus nomine sollicitus Valentinus Amintivus Episcopus. Lucet.



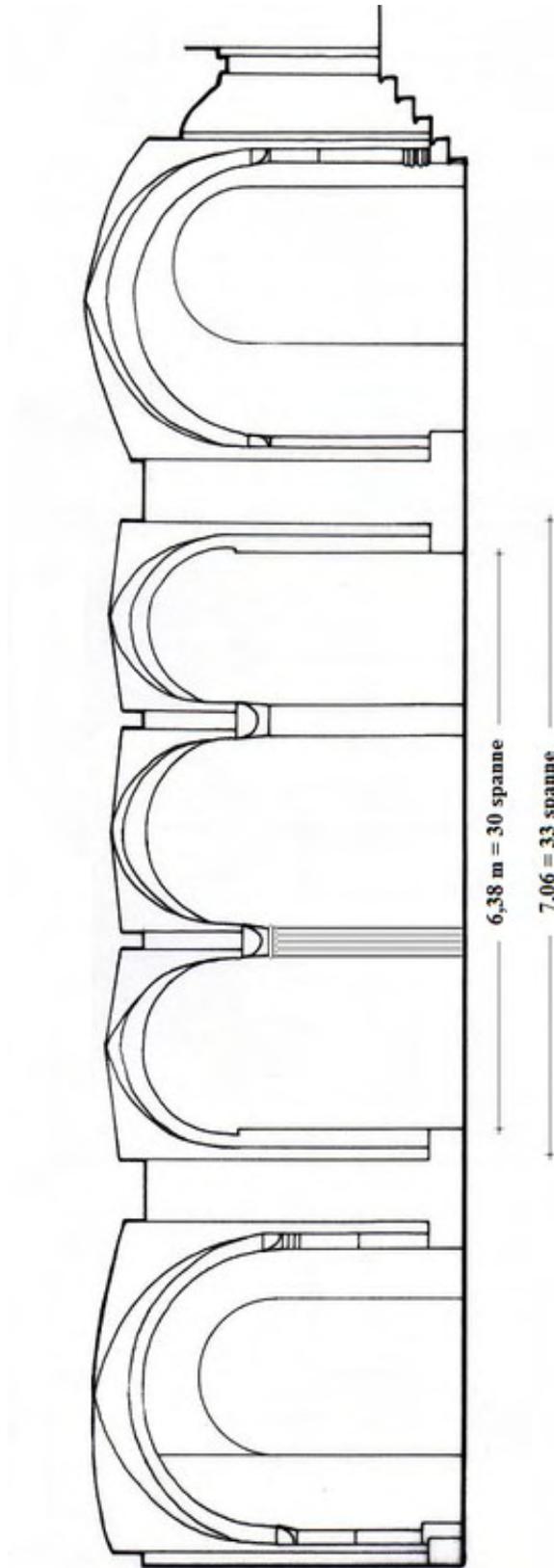
Cripta della Cattedrale di Penne.
Foto precedente al bombardamento del 24/01/1944.



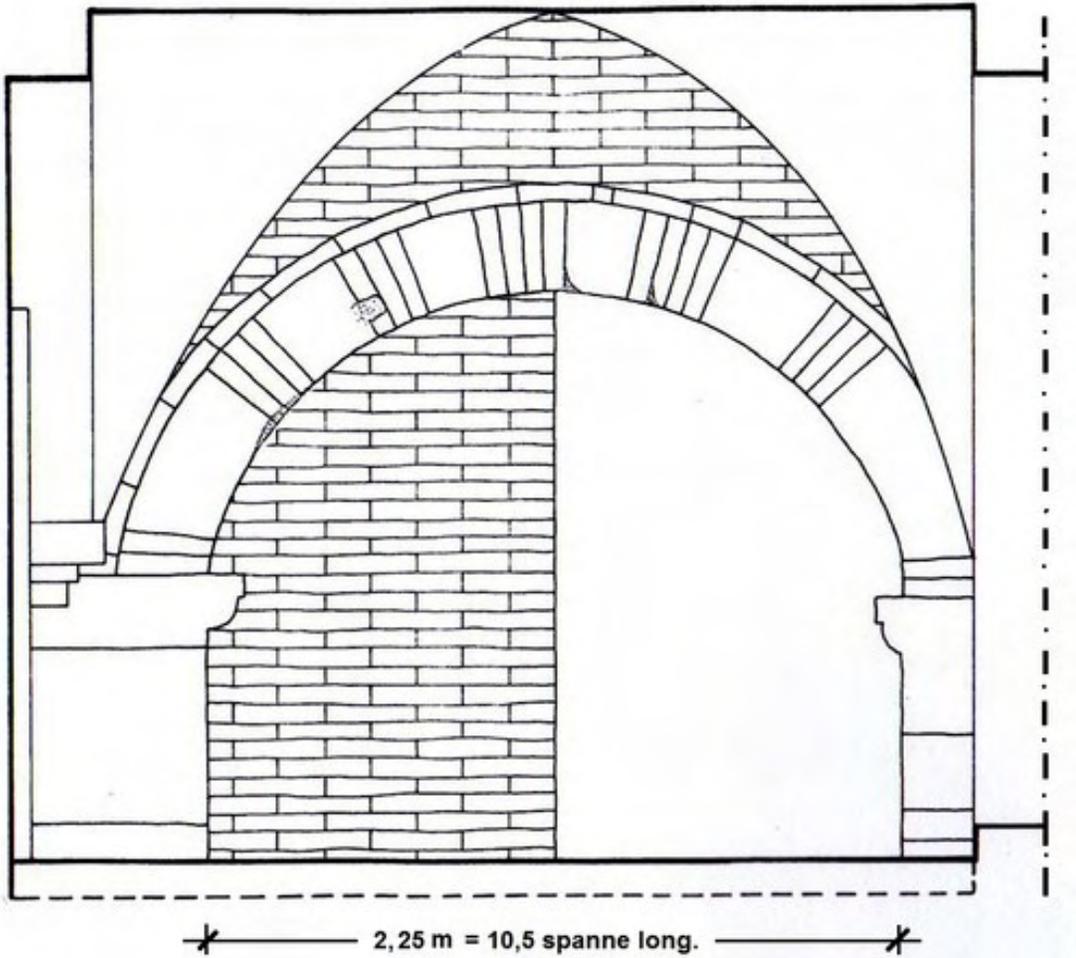
Cripta della Cattedrale di Penne. Fotografia del 2004.



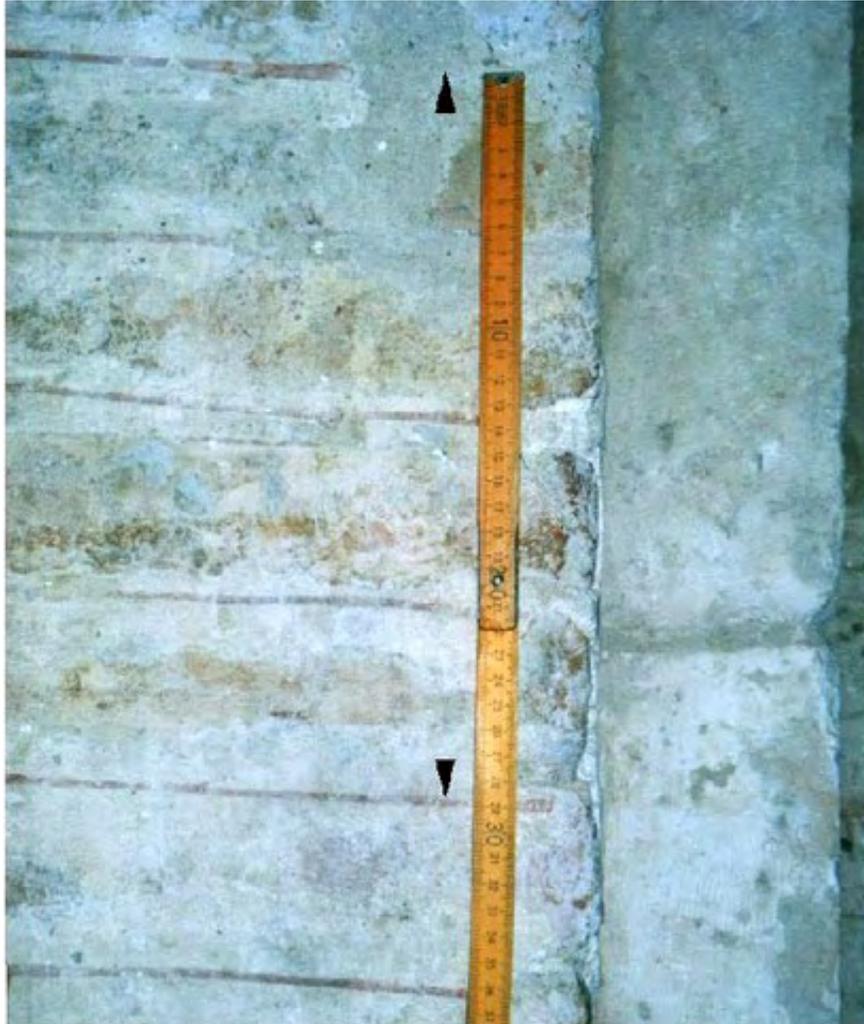
Rilievo della Cripta della Cattedrale e di altri locali che costituiscono il Museo Civico-Diocesano di Penne. Il rilievo è stato eseguito con il metodo tradizionale delle triangolazioni. Antonio Di Vincenzo 1996 - 97.



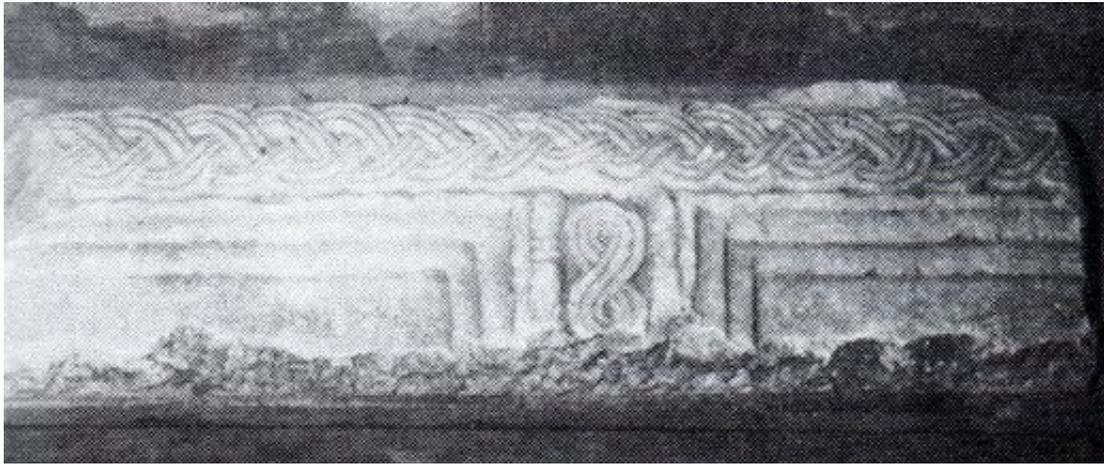
Cripta della Cattedrale, sezione longitudinale.
Antonio Di Vincenzo 1996 - 97.



Museo Civico-Diocesano di Penne, ingresso.
Antonio Di Vincenzo 1996 - 97.



Cripta della Cattedrale, misurazione dei ricorsi murari di un pilastro.
Le due frecce indicano la dimensione del Piede Longobardo (28,5 cm).



Cripta della Cattedrale, frammento lapideo a specchiature.
L'intreccio a tre capi del reperto pennese è paragonabile al bordo esterno delle lastre che costituiscono l'Altare di Ratchis (Rachis), anche se in quest'ultimo l'intreccio è a due capi.



Cividale del Friuli, una delle quattro lastre
che compongono l'Altare di Ratchis.



Cripta della Cattedrale di Penne, capitelli cubici, prima metà del IX secolo.

Note

- 1 «A Penne esistono tracce di antiche mura; e quei resti di costruzioni perimetrali che oggi si vedono qua e là intorno alla città moderna rimonteranno tutt'al più al medio evo se non ad una età assai più recente. Sono in genere costruzioni a mattoni che seguono o sono rappresentate dalla linea delle abitazioni, solo di tratto in tratto staccandosene per poco. Girando il perimetro della città si può vedere ed in parte ricostruire il tracciato di queste mura».
Giovanni COLASANTI, *Pinna. Ricerche di Topografia e di Storia, con una pianta*, Avezzano 1907, p. 42

Sia il Codice Catena che gli Ordini di Margarita d'Austria avevano dedicato particolare attenzione alla manutenzione della mura cittadine.
Cfr.: AA.VV., *Penne. La forma l'arte e il sacro*, Pescara 1987, p. 28
- 2 Archivio Storico del Comune di Penne (ASCP), Nicola Giovanni SALCONIO, *Privilegiorum immunitatem etc.*, Manoscritto (fine XVI - inizio XVII secolo)
- 3 «Dopo distrutta la dominazione romana, Città di Penna cadde, successivamente, sotto le mani dei goti, nel 412, quando il regno di Napoli fu invaso da Alarico».
Vincenzo GENTILI, *Quadro di Città di Penna o Saggio Storico-Statistico su Città di Penna*, Napoli 1832, p. 40
- 4 Francesco PREDARI, *Dizionario di geografia universale moderna*, Milano 1897, p. 896 (Archivio Antonio Di Vincenzo - Penne)
- 5 Raffaele COLAPIETRA, *Abruzzo un profilo storico*, Lanciano 1977, p. 39
- 6 Paolo Diacono, longobardo, compose la sua *Historia Langobardorum* tra il IX ed il X sec. nel convento di Montecassino. Cfr.: Paolo ROSSI, *Storia d'Italia dal 476 al 1500*, Seconda edizione, Milano 1974, vol. I, p. 109
- 7 *Le cento città d'Italia. Penne e il Gran Sasso d'Italia*, Fascicolo 298, 19/10/1923, p. 3

Cfr.: G. COLASANTI, *Pinna etc.*, cit., p. 41 e p. 124

Cfr.: Aleardo RUBINI, *Storia di Penne*, Penne 1988, p. 139
- 8 AA.VV., *La storia gli avvenimenti e i personaggi. Storia Sociale e Culturale d'Italia*, Busto Arsizio 1997, vol. I, Francesco SURDIH, *Il Medioevo*, p. 50
- 9 R. COLAPIETRA, *Abruzzo un profilo storico*, cit., p. 40
- 10 R. COLAPIETRA, *Abruzzo un profilo storico*, cit., p. 40
- 11 Aleardo RUBINI, *Storia di Penne*, cit., p.133
- 12 Francesco SURDIH, *Il Medioevo*, cit., p. 39

- 13 *Carta Archeologica della Provincia di Pescara. Elaborato tecnico ufficiale del Piano territoriale Provinciale*, Andra R. STAFFA, Media Edizioni, p. 78
- 14 ABC Abruzzo Beni Culturali. Supplemento «Antiqua» n° 3-96, *In punta di Penne*, p. 45
- 15 «... e poi dalla realizzazione (secc. IX-X) di un abitato fortificato all'intorno della fase altomedievale del Duomo». *Carta Archeologica della Provincia di Pescara etc.*, cit., p. 78
- 16 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano. Dalla valle del Fino alla valle del medio ed alto Pescara*, DAT VI, vol. I, Pescara 2003, Claudia VULTAGGIO, *La cultura civica di Penne medievale*, pp. 21-33
- Anche Giovanni Pansa riferisce sulla *Chronica: L'epopea Carolingia in Abruzzo* in «Rassegna Abruzzese di Storia e di Arte», Anno III, n° 8 del 15 agosto 1889, pp. 135-137. Cfr.: G. COLASANTI, *Pinna etc.*, cit., p. 17
- 17 C. VULTAGGIO, *La cultura civica di Penne medievale*, cit., p. 33
- 18 Antonio Ludovico ANTINORI, *Corografia*, Vol. 30°, p. 6
- 19 A. RUBINI, *Storia di Penne*, cit., p. 139
- 20 Padre Costantino BAIOTTO, *Cronaca Serafica, ovvero ricerche storiche su la venuta di S. Francesco di Assisi in Penne*, 2° Edizione, Penne 1888, p. 109
- «Il primo colle è detto Roccabruna o del Duomo».
Giovanni DE CAESARIS, *Città di Penne*, Penne, Giugno MCMXXXII - X
- 21 ABC Abruzzo Beni Culturali. Supplemento «Antiqua» n° 3-96, *In punta di Penne*, p. 45
- 22 «... meno frequenti sono altre tipiche denominazioni germaniche, Guardia e Sala».
R. COLAPIETRA, *Abruzzo un profilo storico*, cit., p. 42
- 23 Giuseppe GALASSO, *Storia d'Europa. Antichità e Medioevo*, Edizioni CDE S.p.A, Milano 1998, vol. 1, pp. 150-151
- 24 *L'eresia di Ario, l'arianesimo, non era tanto importante per il suo specifico contenuto dottrinario (Gesù non come persona della Trinità, ma come figlio di Dio da lui creato, quindi non di natura divina) quanto perché tradiva nel suo spirito un impulso razionalistico in diretta antitesi con la grande spinta di una fede che trovava la sua prima ragion d'essere nella ripulsa di ogni ordinario criterio di giudizio.*
G. GALASSO, *Storia d'Europa. Antichità e Medioevo*, cit., pp. 123-124
- 25 P. ROSSI, *Storia d'Italia etc.*, cit., p. 57
- 26 Georges LIVET - Roland MOUSNIER, *Storia d'Europa. Il Medioevo*, Edizioni CDE S.p.A, Milano 1996, vol. I, p. 42

- 27 S. Giovanni di Siria è anche citato da altri autori che attingono dal martirologio romano:
- Serafino RAZZI, *Vita in Abruzzo nel Cinquecento. Cronache di viaggio in Abruzzo negli anni 1574-1577*, Adelmo Polla Editore, Cerchio (AQ) 1990, pag. 21;
- A. L. ANTINORI, *Corografia*, Vol. 30°, pag. 4;
- Giovanni DE CAESARIS, *Arte e religione nella storia di Penne*, Teramo 1915, p. 14, nota 3;
- G. DE CAESARIS, *Il Codice "Catena" di Penne Riformato negli anni 1457 e 1468*, Casalbordino 1935, p. 192, nota 1;
- Abate Luigi DI VESTEA, *Penne Sacra*, Teramo 1923, Tomo III, p. 195;
- Raffaele VERROTTI, *Penne in difesa della sua bimillenaria diocesi*, Pescara 1949, p. 22;
- La Diocesi di Penne*, prefazione del Sindaco marchese comm. Pierino Castiglione, p. 8
- 28 A. L. ANTINORI, *Corografia*, cit., p. 96
- 29 C. VULTAGGIO, *La cultura civica di Penne medievale*, cit., p. 28
- 30 Luciana RICCIOTTI, *Aspetti di vita religiosa in Abruzzo dopo la riforma tridentina*, L'Aquila 1979, pp. 7-8, nota 1
- 31 *Romanus, fioruit sub Symmacho Pont. Max. an. 499*
Ferdinando UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1717, ff. 1111-1112
- 32 «Dall'epoca del vescovado di Romano, che governò dal 499 al 504, fino all'anno 812 non esistono tracce di pastori della Chiesa di Penne...»
Abate L. DI VESTEA, *Penne Sacra*, cit., p. 19
- 33 A. RUBINI, *Storia di Penne*, cit., p. 98
- 34 «Non è possibile dire da quale direzione sia stato introdotto ed incrementato il cristianesimo in Abruzzo – scrive a grandi linee padre Vincenzo Monachino – quello che sembra certo dalle nostre conoscenze è che i primi nuclei e poi le prime comunità si formarono lungo le strade romane, vie allo stesso tempo di comunicazione, di commercio materiale, e veicolo dei movimenti ideali e spirituali. Le zone propriamente montuose [...] devono essere rimaste un po' in ritardo su quelle delle valli e quelle attraversate dalle grandi strade romane». R. COLAPIETRA, *Abruzzo etc.*, cit., p. 34
- 35 V. GENTILI, *Quadro di Città di Penna etc.*, cit., pp. 42-43, nota 2
- 36 Costantino BAIOTTO, *Cronaca Serafica etc.*, cit., p. 113, nota 1
- 37 Costantino BAIOTTO, *Cronaca Serafica etc.*, cit., p. 114; pp. 113-114, nota 1

- 38 ... *ex membranaceo antiquissimo in Archivio Cathedralis...*
F. UGHELLI, *Italia Sacra*, cit., ff. 1111-1112
- 39 A. RUBINI, *Storia di Penne*, cit., p. 83
- 40 Luigi PELLEGRINI, *Abruzzo medioevale. Un itinerario storico attraverso la documentazione*, Altavilla Silentina (SA) 1988, p. 61
- 41 Rossella LAUDADIO - Francesco MOTTOLA, *Le carte di Penne. Primi risultati*, L'Aquila 2001, p. 13
- 42 «Tale documento fu per diversi secoli creduto autentico, tanto che ebbe notevole influenza sulle vicende politiche medioevali. Ad un certo momento però qualcuno cominciò a mettere in dubbio l'autenticità, finchè nel 1440 lo studioso romano Lorenzo Valla (1407-1457) dimostrò che si trattava di un falso».
Antonio BRANCATI, *Civiltà nei secoli*, Firenze 1990, vol. I, pp.11-12
- Risale con tutta probabilità a questo periodo (si ritiene che sia avvenuta sotto il pontificato di Paolo I) la famosa redazione apocrifa del Constitutum Constantini, maledetta da Dante:*
- Ahi Costantin, di quanto mal fu madre
non la tua conversion, ma quella dote,
che da te prese il primo ricco padre!*
- Il ricorso all'idea di forgiare un documento falso come titolo costitutivo del potere temporale dimostra quanto fosse forte l'aspirazione a costituire un territorio sovrano.*
P. ROSSI, *Storia d'Italia etc.*, cit., p. 89
- 43 «A. Trasmundi equivoca sulla “donazione” di Carlo: ci crede e non capisce che è un falso sfruttato in seguito dai rappresentanti dal potere civile e religioso».
A. RUBINI, *Storia di Penne*, cit., p. 87
- 44 L. PELLEGRINI, *Abruzzo medioevale*, cit., p. 62
- 45 ASCP, SALCONIO, *Privilegiorum etc.*, cit., ff. 15r-15v,
- 46 F. UGHELLI, *Italia Sacra*, cit., ff. 1112-1113
- De Caesaris parlando dell'opera di Ughelli riferiva: «... e poi Amideo, nell'817. Intorno a costui, riporta un “privilegio” dell'imperatore Lotario I, una volta conservato nell'archivio vescovile». Giovanni DE CAESARIS, *Arte e religione nella storia di Penne*, Teramo 1915, p. 4, nota 1
- R. LAUDADIO - F. MOTTOLA, *Le carte di Penne etc.*, cit., p. 31, nota 27
- 47 L. PELLEGRINI, *Abruzzo medioevale*, cit., p. 64
- 48 AA.VV., *Centri storici della Val Pescara dall'evo medio ai nostri giorni*, S. Atto di Teramo 1990, Carsa Edizioni, Candido GRECO, *Penne*, p. 221

- 49 «Al Salconio è necessario che torni, per dire altro del suo volume. Contiene, dal foglio 166 al 174, la serie dei Vescovi di Penne e Atri e, segno di molto accorgimento, non fa cenno di Patra, uno dei settantadue leggendari discepoli di Cristo; e comincia la serie dei Vescovi con Amedeo (817)».
Giovanni DE CAESARIS, *Cola Giovanni Salconio. Saggio di Storia Pennese del Secolo XVI*, Penne 1929, p. 19
- 50 AA.VV., *Un saggio sul "Catalogus ecclesiarum" della diocesi di Penne e altri studi in corso*, con una prefazione di Luigi PELLEGRINI a cura di Roberto PACIOCCO, Penne, 2002, Carlo TEDESCHI, *Un'inedita iscrizione altomedievale a Penne*, pp. 43-53
- «... VII ed VIII secolo, fase quest'ultima a cui può essere collegato anche un frammento di epigrafe funeraria conservato nella cripta del Duomo, relativo ad un individuo di probabile origine longobarda, hic requiescit / (...) causo».
Carta Archeologica della Provincia di Pescara etc., cit., p. 78
- 51 «... né al p. Casale, scrittore del secolo XVIII di una storia cittadina rimasta inedita, secondo il quale sarebbe stata costruita sulle rovine di una chiesa di S. Pietro Apostolo...»
G. DE CAESARIS, *Arte e religione nella storia di Penne*, cit., p. 4
- 52 Marcello SALVATORI, *Ricerche introduttive ad una proposta di restauro*, p. 10
- 53 M. SALVATORI, *Ricerche etc.*, cit., p. 10
- 54 «Comunque le unità di misura longobarde sono forse le più incerte e problematiche tra tutte quelle usate in Italia, nel corso della storia, anche perché esse subirono certamente, nel tempo, notevoli alterazioni...». M. SALVATORI, *Ricerche etc.*, cit., p. 13
- 55 Orlando RASICCI, *Guida al Museo Civico-Diocesano di Penne*, Penne 1988, p. 8
- 56 «... Delfico, storico teramano, che afferma essere sorta sulle rovine di un tempio di Vesta...». G. DE CAESARIS, *Arte e religione nella storia di Penne*, cit., p. 4
- 57 AA.VV., *Terra Vestina. L'area Vestina della Provincia di Pescara*, Pescara 1992, Lorenzo BARTOLINI SALIMBENI - Adriano GHISSETTI GIAVARINA, *Le emergenze e l'ambiente architettonico. Penne*, p. 87
- 58 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano. Dalla valle del Fino alla valle del medio ed alto Pescara*, DAT VI, vol. I, Pescara 2003, Ferdinando BOLOGNA, *Transenne e plutei con decorazioni aniconiche. Museo Civico-Diocesano. Penne*, p. 393
- 59 F. BOLOGNA, *Transenne etc.*, cit., p. 393
- 60 F. BOLOGNA, *Transenne etc.*, cit., p. 393
- 61 Simona Anna CASTIGLIONE, *Materiali per una topografia medievale di Penne*, Università La Sapienza, Roma 1987

- 62 O. RASICCI, *Guida al Museo Civico-Dioeciano di Penne*, cit., p. 11
- AA.VV., *Terra Vestina. L'area Vestina della Provincia di Pescara*, Pescara 1992, Damiano Venanzio FUCINESE, *Esperienze d'arte dal XII al XVIII secolo*, p. 136
- F. BOLOGNA, *Transenne etc.*, cit., p. 393
- 63 Aleardo RUBINI, *Penne: le sue chiese*, Penne 1988, p. 27
- A. RUBINI, *Storia di Penne*, cit., p. 96
- 64 A. RUBINI, *Storia di Penne*, cit., p. 96
- 65 F. BOLOGNA, *Transenne etc.*, cit., p. 395
- 66 «Il Bindi scrive Giraldo; ed altri Geraldo». Giovanni DE CAESARIS, *San Massimo Lev. e Mart. Patrono della Città e Diocesi di Penne*, Atri 1898, p. 18, nota 1
- La Cattedrale inizialmente era dedicata solo a San Masimo, il Patrono di Penne e della Diocesi. Infatti dal diploma del 968, firmato da Ottone I di Sassonia, che riconfermava ancora tutti i privilegi alla Diocesi ed al Vescovo Giovanni, si legge: *Episcopatuì Sancta Pennensi Ecclesia declamare debemus, videlicet in honorem Sancti Maximi martiris Christi...* Il diploma, oltre ad essere conservato in originale nel Museo Civico-Dioeciano, si trova trascritto anche nel *Codice Salconio* ai ff. 13r-14r
- «Fra i documenti medioevali di particolare rilievo vi è un diploma di Ottone I, il più antico documento del fondo pennese, datato al 968, recentemente riedito sull'originale, conservato appunto nel fondo pennese, e studiato da Mirella Colucci».
- AA.VV., *Un saggio sul "Catalogus ecclesiarum" della diocesi di Penne e altri studi in corso*, con una prefazione di Luigi PELLEGRINI a cura di Roberto PACIOCCO, Penne 2002, Luigi Pellegrini, *"Catalogus Ecclesiarum Diecesis Pinnensis": 1283*, p. 12
- 67 F. BOLOGNA, *Transenne etc.*, cit., p. 395
- 68 «... secondo Ughelli, Odorisio fu vescovo di Penne attorno al 1175, io credo che questo altare abbia ornato la primitiva chiesa romanica».
- G. DE CAESARIS, *Arte e religione nella storia di Penne*, cit., p. 5
- 69 G. DE CAESARIS, *Arte e religione nella storia di Penne*, cit., p. 5
- 70 «... è però degno di nota un fregio sottoposto all'altare maggiore, visibile dalla parte del coro. Piace per la bellezza del disegno e pel modo com'è eseguito: ma è soprattutto interessante, perché v'è incisa la seguente iscrizione: *Odorisius episcopus pinnensis hocce altare fieri fecit*».
- G. DE CAESARIS, *Arte e religione nella storia di Penne*, cit., p. 5
- «... sciolte le abbreviazioni e colmate le lacune, dice con esattezza: *Odorisius pennensis episcopus secundus hoc altare fieri fecit*».

AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano. Dalla valle del Fino alla valle del medio ed alto Pescara*, DAT VI, vol. I, Pescara 2003, F. BOLOGNA, *Altare maggiore Cattedrale di San Massimo Penne*, p. 407

- 71 F. BOLOGNA, *Transenne etc.*, cit., p. 397
- 72 F. BOLOGNA, *Transenne etc.*, cit., p. 398
- 73 L'Altare di Ratchis, essendo un'opera estremamente conosciuta, è menzionato su tutti i manuali di Storia dell'Arte.
- 74 «Le prime opere di questo genere datano alla fine dell'VIII secolo, si concentrano nel primo quarto del IX, ma proseguiranno per tutto il secolo ed oltre».
Arte. La Grande Storia dell'Arte. I. Il Medioevo, Il Sole 24 Ore, 2005, *La scultura Carolingia ad intreccio*, p. 147
- 75 L'acropoli era costituita dai templi di Vesta, Venere e Giunone.
Nel Museo sono conservati mattoni che Rasicci così analizza: «... questi ultimi sono mattoni di forma rettangolare, con lettere prominenti, lunghi quasi 50 centimetri, sui più recenti sono impressi i marchi di VESTA, VENUS, IUNO, PTET ...»
O. RASICCI, *Guida al Museo Civico-DioCESano di Penne*, cit., p. 4
- 76 Ignazio Carlo GAVINI, *Storia dell'Architettura in Abruzzo*, Azzate (VA) 1980, vol. I, p. 40
- 77 O. RASICCI, *Guida al Museo Civico DioCESano di Penne*, cit., p 11
- 78 A. L. ANTINORI, *Corografia*, Vol. 30°, p 98
- 79 La Congrega si riuniva nel *sottempio* della Cattedrale, presso una cappella dedicata alla Madonna dei Sette dolori. Nel 1769, costituita da 58 confratelli tra dignitari, ufficiali e procuratori, era retta dall'*Illustrissimo Camillo dei Baroni Castiglione*. Archivio di Stato di Pescara, Protocolli Notaio Giuseppe Presutti, b. 202, vol. 10°, a. 1769, f. 91
- Giovanni De Caesaris accenna anche ad una Compagnia dei Sette Dolori: «Si tace della Compagnia dei Sette Dolori (o della Pietà), che nel 1728 si raccoglieva nel sottempio della Cattedrale». Giovanni DE CAESARIS, *L'Antico Ospedale di San Massimo. Saggio storico di Penne dal secolo XIII al XIX*, Casalbordino 1929, p. 29, nota 1
- 80 Nel 1788 vi era stato sepolto il marchese Giovanni De Torres. L'estratto di morte del suddetto marchese recita: ... *et squallidum eius corpus in Eccl.ia Cathedrale, et proprie in sacello Ss.ma Matris Septem Dolorum sepultum jacet...* (Archivio di Stato di Pescara, Stato Civile di Penne, Atti di Matrimonio, Anno 1817, N° 30, copia atto di morte del Marchese Don Giovanni De Torres, 17 febbraio 1788).